

**ECONOMIA**

# Salva-Roma bocciato

## L'ultimo treno è il Milleproroghe

- **Oggi in Cdm le norme sugli affitti d'oro e sul bilancio di Roma**
- **L'altolà di Napolitano al testo lievitato in Parlamento, ritirato dal governo**
- **Il nodo casa resta aperto: se ne riparla a gennaio**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

Archiviato il salva-Roma, l'ultimo treno normativo dell'anno sarà il Milleproroghe, che approda questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri per decidere almeno su alcuni temi considerati «indifferibili»: gli affitti d'oro, il salva-Roma (quello vero, per assicurare alla capitale le risorse già previste per chiudere il Bilancio), la proroga dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna, quella degli sfratti, il divieto di incrocio tra stampa e tv. Resta da sciogliere anche il pacchetto casa: il governo sta lavorando al nodo della Tasi per far tornare i conti e a quello delle detrazioni da ristabilire, ma in serata ha specificato che la soluzione non sarà contenuta nel Milleproroghe, bensì nel provvedimento sull'Imu in scadenza a fine gennaio.

**EVITARE IL DEFAULT DELLA CAPITALE**  
Per il decreto salva-Roma, che avrebbe dovuto essere convertito entro il 30 dicembre, e sul quale tutte le opposizioni stavano dando battaglia a Montecitorio, è arrivata infatti la bocciatura natalizia del presidente della Repubblica, cui è seguito il ritiro da parte di Letta. Giorgio Napolitano, infatti, non ha gradito il modo in cui il decreto era stato inzeppato di norme estranee sotto forma di emendamenti nei suoi passaggi a Camera e Senato, che col bilancio di Roma non c'entravano per nulla, dalla mancia a pioggia per i Comuni all'obbligo di led nelle luci semaforiche. Il decreto, insomma, era stato trasformato in un omnibus, e per questo, nonostante avesse già incassato i voti favorevoli di Camera e Senato, pur con molti distinguo, ha incontrato lo stop di Napolitano, arrivato con una telefonata al presidente del

Consiglio. Dopo la concitazione dei giorni scorsi, all'archiviazione del salva-Roma plaudono tutti, e Scelta civica avverte: «Se il governo proverà a rimettere nel Milleproroghe la norma che consente al Comune di Roma nuovi aumenti straordinari dell'addizionale comunale Irpef, gliela bocceremo di nuovo».

Alcuni capitoli urgenti, però, sono stati direttamente trasferiti dal salva-Roma al Milleproroghe, compresi alcuni che avrebbero dovuto rientrare nella legge di Stabilità licenziata il 23 dicembre. A partire proprio dalle norme per evitare a Roma il default e il commissariamento, motivo originario del salva-Roma: si tratta di spostare 400 milioni di debito sulla gestione commissariale, in modo da poter chiudere il bilancio 2013 entro il 31 dicembre, così come previsto, e partire con quello del 2014. Oltre a Roma sarà salvata anche Venezia, con norme specifiche previste per la città lagunare.

Altro capitolo da chiudere, quello degli affitti d'oro: il Milleproroghe conterrà le clausole per la recessione dagli esosi affitti pagati dallo Stato per le sedi istituzionali a Roma e non solo, nonostante il suo patrimonio immobiliare spesso inutilizzato. La questione è stata sollevata dai Cinquestelle (anche se la norma per le rescissioni esiste già, prevista nel salva-Italia) che hanno spinto anche il Pd a votare un emendamento utile ad accorciare i tempi di uscita dai contratti d'affitto (solo quelli nel centro di Roma, per dire, sono costati alla Camera circa

...  
**Proroga del blocco degli sfratti e del divieto di incroci tra stampa e tv in scadenza il 31 dicembre**

444 milioni in 18 anni).

Il decreto conterrà anche la proroga del blocco degli sfratti, senza la quale - secondo l'Unione inquilini - a gennaio ci troveremo a fronteggiare un vero e proprio allarme sociale, nonché quella del divieto antitrust per chi possiede reti televisive di acquistare anche quote di giornali (la norma per la quale Silvio Berlusconi era stato costretto a cedere Il Giornale al fratello Paolo). Divieto che a mezzanotte del 31 dicembre scade, in base alla legge Gasparri. Proroga anche i pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. A questo proposito, alcuni parlamentari, tra cui il Pd Federico Fornaro, chiedono il ripristino di alcune norme già contenute nel salva-Roma riguardanti i comuni in dissesto (in primis Alessandria).

Resta da chiarire, si diceva, il problema della casa, con il nodo Tasi, la componente servizi della nuova imposta sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'Imu (la Iuc). La legge di Stabilità non ha modificato l'impianto del governo, che prevede la tripartizione tra Tasi, Tari e Imu sulle seconde abitazioni. Ma nei giorni scorsi sono insorti i Comuni, minacciando la rottura dei rapporti istituzionali se il governo non alzerà il tetto alle aliquote (portando a 3,5 per mille quello sulla prima casa e all'11,6 per mille quello sulle seconde). Chiedono anche nuove risorse (oltre i 500 milioni già stanziati) per consentire detrazioni per le prime abitazioni simili a quelle concesse con la vecchia imposta. Il ministro Graziano Delrio (Affari regionali) ha promesso che il budget statale arriverà a 1,3 miliardi, ma il punto è come ottenerlo. Per il momento, comunque, il governo ha deciso di non alzare le aliquote e di prendere tempo. C'è pure la questione della mini-Imu (il conguaglio in coda all'Imu 2013). Va pagata entro il 24 gennaio ed è pari al 40% della differenza tra l'aliquota fissata dal sindaco e quella base (in più di un quarto dei Comuni, di cui oltre 50 capoluoghi, è stata decisa un'aliquota più alta). Non è ancora chiaro se sarà possibile detrarla già dalla prima rata della Tasi, e se questa decisione verrà presa dai sindaci o dal governo.



## Confindustria contro le imprese di Stato

- **Censite 40mila partecipazioni pubbliche**
- **Costano 23 miliardi all'anno, l'1,4% del Pil: «Molte da dismettere»**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

L'espressione «capitalismo di Stato» suona piuttosto forte, soprattutto se declinata storicamente secondo le forme assunte nel secolo scorso dall'intervento pubblico nell'economia. Ma trattandosi di Confindustria, per definizione l'associazione nazionale più avversa alle invasioni

di campo della pubblica amministrazione, si possono capire i toni critici che traspirano dall'ultima ricerca promossa dal Centro studi di viale dell'Astronomia, secondo cui il «capitalismo di Stato» costa appunto quasi 23 miliardi ai contribuenti, una cifra pari all'1,4% del prodotto interno lordo. Vale a dire, un «peso che l'Italia non può più permettersi».

Attualmente, infatti, sono circa 40mila le partecipazioni possedute da amministrazioni pubbliche in quasi 8mila organismi esterni. La casistica è ampia e copre quasi l'intero panorama produttivo, ma - tramontata definitivamente l'era delle grandi partecipazioni statali industriali che hanno segnato il destino di interi settori come la chimica - oggi le mani dello Stato nell'economia (sia che si tratti di mera presenza nella

## I semafori, padre Pio e le torri: il vizio degli emendamenti

**A**ltro che «subito». Al premier Letta non gli è parso vero di cogliere la perplessità del Capo dello Stato quando, il 24 dicembre, gli ha sottoposto il testo finale del decreto cosiddetto salva-Roma. Era spuntato fuori persino un emendamento sui semafori. Proprio così: in quel decreto di due articoli con 20 commi per ciascuno, nato a fine ottobre per evitare il fallimento di comuni come Roma con 864 milioni di disavanzo e aiutare territori devastati da alluvioni e piene di fiumi, era spuntato anche un emendamento sui semafori. Roba da non credere. «Nelle lanterne semaforiche - si legge - a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, le lampade ad incandescenza, quando necessitano di sostituzione, devono essere sostituite con lampade a basso consumo energetico...». Ora, si devono essere detti premier e Capo dello Stato, possibile che per capire di usare lampadine a basso consumo nei semafori ci sia bisogno di una legge? E fosse solo questa. Nelle pieghe di quella lenzuolata di emendamenti illeggibili c'è finito di tutto e di più. Persino 500 milioni per il santuario di Padre Pio che, con tutto il

### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Doveva blindare il bilancio del Campidoglio e tutelare gli alluvionati: è diventata una lenzuolata di proposte illeggibili promosse da lobby e correnti varie**

rispetto per il popolare e venerato santo, cosa c'azzeccano i dissesti dell'anima con quelli di bilancio e del territorio? E siccome sacro e profano da sempre vanno a braccetto, accanto al santo ecco che nel salva-Roma sono spuntati altri 500 mila euro per la Torre Corsara a Porto Palo, Sicilia. E un milione per il palazzo municipale di Sciacca. Due gioielli, a quanto pare, in terra siciliana. Ma visto che la spending review in Sicilia è concetto che non riesce a mettere radici, perché mai dovrebbe provvedere lo Stato ai gioielli artistici siciliani? Per essere più chiari, l'assemblea regionale siciliana (Ars) è un ente locale pubblico che costa 160 milioni l'anno, conta ancora 90 deputati (svicolati finora ad ogni taglio già scattato nelle altre regioni) ognuno dei quali costa 1,7 milioni l'anno (85 mila euro più di un senatore). Non sarebbe più congruo e corretto tagliare un milione da questo stipendio che è l'Ars anziché addebitarli nuovamente alla casse pubbliche?

Insomma, altro che «subito». Letta ha praticamente chiesto al Quirinale («è stato concordato» rivela una fonte di palazzo Chigi) di stracciare il testo del decreto

che era degenerato nel solito assalto alla diligenza tipico degli ultimi treni normativi che il Parlamento mette a disposizione di lobby e correnti e politici locali.

Nessun problema per le questioni vere, il bilancio del Campidoglio e le emergenze territoriali che il nostro funestato (dagli abusi edilizi e dal dissesto idrogeologico) paese subisce sempre più spesso. Quelle tornano nel Mille proroghe. Per tutto il resto, anche fosse qualcosa di utile e necessario, imparasse il Parlamento ad agire nei tempi e con gli strumenti giusti. Non si fanno più sconti. Chiuse tutte le scorciatoie.

Così, restano a bocca asciutta, i valdostani che dovranno fare a meno di 23 milioni per il trasporto ferroviario, una cifra che sembra veramente eccessiva visto che l'unica ferrovia in attività nella regione è, appunto, regionale, corre solo lungo la dorsale da est o ovest e che la regione, a statuto speciale, gode già di sconti e detassazioni. A bocca asciutta i calabresi che devono rinunciare a 20 milioni per il trasporto pubblico. In questo caso veramente necessari visto che, solo per parlare di treni, lungo la costa ionica c'è una sola linea e per di più non elettrifi-

cata. Ma che fine fanno i fondi europei che dovrebbero essere destinati allo sviluppo del trasporto pubblico? O meglio, dove sono già andati a finire? In questo caso i 20 milioni dovevano servire a tappare buchi di bilancio. Di un servizio insufficiente e da terzo mondo.

Nel salva-Roma ci sono finiti anche 25 milioni da destinare a Milano per combattere le infiltrazioni mafiose per l'Expo. Giustissimo. Peccato che parte di quei soldi dovevano essere destinati ad aprire una nuova sede della Dia all'aeroporto di Malpensa. Francamente non se ne sente il bisogno. Diverso sarebbe se quei soldi dovessero servire per pagare gli straordinari di uomini e donne in divisa, la benzina per le auto, i computer per dare la caccia ai capitali delle mafie. Nel salva-Roma anche soldi per la Croce Rossa, un milione per le scuole di Marsciano in Umbria, un milione a Frosinone e tre milioni a Pescara. Certo, nulla a che vedere quando nel 2007, l'ultima Finanziaria - allora si chiamava ancora così - partorì un solo articolo con 1364 commi. Ma quello dell'assalto alla diligenza delle casse pubbliche è un vizio che non vuole morire.